

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Tullia Carettoni

Pavia, 30 gennaio 1973

Onorevole Vicepresidente,

La ringrazio infinitamente della Sua risposta del 12 dicembre. Certamente Lei ha ragione di temere che «l'iniziativa di elezione diretta da parte di un solo paese non sortisca l'effetto desiderato e che, lassù a Lussemburgo e a Strasburgo potrebbe prevalere la solita realpolitik». È un pericolo cui ci si trova sempre di fronte e che si può scongiurare solo con una politica efficace che abbia il carattere più aperto e democratico possibile.

Si tratta dunque, per un verso, di constatare come si è sviluppato, nei diversi paesi, questo tentativo di cominciare con delle elezioni unilaterali per giungere alla generale; e, per l'altro, quando si fosse riportato qualche successo, di cautelarsi, di fronte alla nuova situazione, con nuove scelte politiche altrettanto efficaci. Per la prima questione, sperando di non tediare, Le mando in copia una sommaria valutazione del punto a cui sono giunti i tentativi di elezioni unilaterali.

C'è però un'altra cosa sulla quale vorrei attirare ancora la Sua attenzione. A seguito delle pressioni del Mfe e del Consiglio italiano del Movimento europeo, i partiti aderenti a questa organizzazione si sono impegnati finalmente a giungere ad una conclusione sul terreno della scelta della formula elettorale. (L'unica ragionevole è quella che garantisce la proporzionale e un legame con le altre votazioni nazionali: collegio unico nazionale, abbina-

mento con altre elezioni, liste rigide). Se nemmeno questa volta si arriverà ad una vera e propria decisione, diventerà molto difficile sostenere ancora dall'esterno una proposta di legge che ristagna ormai da così tanto tempo. Al Mfe non resterebbe forse che la possibilità di una contestazione per il mancato esame da parte del Parlamento di una proposta di legge di iniziativa popolare.

Le difficoltà da superare sono tre. La prima dipende dal fatto che la proposta di legge sta in una specie di terra di nessuno perché non consente alcuna operazione di potere immediato. La seconda sta nel fatto che i partiti favorevoli sono i cinque partiti tradizionalmente europeistici, e ciò crea in questo momento, da sé stesso, qualche difficoltà. La terza, che è la più grave, è di carattere generale. Riconoscere il diritto di voto europeo dei cittadini è un fatto progressista, quindi è sostenuto solo debolmente dagli schieramenti governativi o paragovernativi che a parole non possono negarlo. In casi di questo genere, come ad esempio le poche leggi moderatamente progressiste votate nella scorsa legislatura, si passa difficilmente senza benevole astensioni o appoggi della sinistra vera e propria. Ma il Pci, purtroppo, mentre è favorevole all'elezione generale europea, è ancora contrario, pur non essendosi pronunciato ufficialmente, all'elezione europea in Italia prevista dalla legge popolare. Ci sono tuttavia parlamentari, come Terracini, Leonardi e Fabbrini, personalmente favorevoli. Ad Amendola, che mi ha scritto, ho rivolto la preghiera di considerare l'eventualità di una astensione. Il Pci si è astenuto nella votazione sull'adesione dei nuovi paesi membri (un fatto rilevante, ma che mantiene il carattere antidemocratico della Comunità). Non avrebbe dunque molto senso, gli ho fatto osservare, votare contro quando si tratta di riconoscere il diritto di voto europeo dei cittadini.

La conclusione di queste osservazioni è che è estremamente importante agire subito, perché siamo entrati nella fase forse decisiva, e che ci siano delle posizioni chiaramente di sinistra in difesa della proposta di legge. Per questo il Mfe conta su di Lei e sul senatore Parri.

Mi scusi per questa lettera così lunga, e voglia accogliere i sensi del mio devoto ossequio

Mario Albertini